

EDITORIALE

Attualità della questione criminale

Questo primo fascicolo dell'annata 2018 di "Studi sulla questione criminale" viene chiuso in redazione all'indomani delle elezioni politiche nazionali che, ancora una volta, hanno mostrato quanto i temi di interesse di questa rivista e della criminologia critica siano al centro del dibattito pubblico.

Nella fase calante della legislatura trascorsa, il Governo uscente ha pensato di contrastare il ritorno degli imprenditori politici della paura attraverso una politica di particolare rigore nella gestione della immigrazione irregolare e della sicurezza urbana. Il Ministro dell'Interno ha ripreso temi e argomenti di un certo realismo criminologico per resuscitare misure di polizia volte a rassicurare la base popolare della principale forza politica di Governo. L'idea (non nuova, per la verità) era quella di rispondere alle ansie dei penultimi, chiudendo le porte agli ultimi. L'unica differenza significativa con la contemporanea iniziativa politica delle forze di opposizione era che questi ultimi non si limitavano a rispondere all'ansia dei penultimi, ma li chiamavano alla mobilitazione attiva contro quell'apparente connubio di nemici interni e nemici esterni rappresentato dal continuum di irregolarità e devianza in cui sono costretti gli ultimi. Non sorprende che in quel clima si sia arrivati fino al rivolgimento razzista di Macerata, dove un militante politico xenofobo ha improvvisato una caccia al nero per vendicare la morte di una ragazza bianca. Sessismo, razzismo e questione criminale stretti insieme come raramente in passato.

Certamente come dieci anni fa, quando un altro terribile fatto di cronaca (l'uccisione di una donna italiana dopo uno stupro da parte di un uomo appartenente a una comunità rom di origine rumena) scatenò una generale rincorsa al bando nei confronti dei rom e dei rumeni a esclusivo vantaggio del ceto politico di opposizione che già allora fu capace di mobilitare i penultimi contro gli ultimi (la classe operaia contro il sottoproletariato, si sarebbe detto un tempo; le periferie contro gli immigrati, si dice oggi). Naturalmente, come già nel 2008, e prima ancora nel 2001, al termine della prima legislatura segnata dalla centralità della "questione sicurezza", le opposizioni hanno avuto gioco facile nell'aggiudicarsi la partita, e non tanto perché, come si dice, a parità di costo (una croce sulla scheda) l'originale fa premio sulla copia, ma proprio perché da una parte ci si limitava a rispondere a un'ansia, mentre dall'altra parte si mobilitavano persone, e alla fine, in democrazia, quelle che vincono sono le persone che si mobilitano, non i sedativi per l'ansia.

Non sorprende, in un simile contesto, che l'ambizioso progetto del Ministro della Giustizia di riformare l'ordinamento penitenziario da cima a fondo si sia risolto in una modesta opera di aggiornamento e di riapertura alle alternative

al carcere che – al momento in cui scriviamo – non è ancora stato approvato dal Consiglio dei ministri. D'altro canto, se sul versante della sicurezza il Governo ha scelto di contendere su un terreno infido con avversari ben più agguerriti, facilitandone la vittoria finale, sul versante del sistema penitenziario, l'occasione offerta dalla crisi da sovraffollamento e dall'emergere della giurisprudenza umanitaria sovra e transnazionale è stata persa nel vano tentativo di riproporre in ambito penitenziario il modello pedagogico-correzionalista che si basava – nell'esperienza italiana – sulle ambizioni universaliste di un welfare state ormai in disarmo. Se era discutibile che potesse darsi rivoluzione in un Paese solo, figuriamoci se sia possibile rifare il welfare solo dietro le mura del carcere.

La materia, dunque, è viva, spesso incandescente. Sulle vicende qui citate, ci sarà modo di tornare, con l'approfondimento analitico che la questione criminale e le politiche che vi si agitano meritano. Intanto, in questo fascicolo, offriamo ai lettori della rivista contributi e studi sulle alternative al carcere in Europa (Firouzi, Miravalle, Ronco e Torrente), sugli stranieri nel sistema della giustizia penale minorile (Caramel) e sull'"interesse del minore" sottoposto a interrogatorio (De Felice), sulla vittimizzazione e la percezione della sicurezza in Umbria (Fanoli e Sola), nonché una rassegna bibliografica dedicata ad alcune recenti riletture di Sorvegliare e punire e alla dimensione geografica e spaziale della prigione.

Stefano Anastasia